

## Conclusioni

ORietta ROSSI PINELLI\*

Questo progetto mi ha appassionata sin da quando Silvia me ne ha parlato qualche anno fa e, con ancora maggiore cognizione di causa, dallo scorso dicembre quando ho seguito le relative giornate di studio, a Canale Monterano, di cui questa pubblicazione è il risultato.

Mi sono interrogata sulle ragioni sostanziali di una mia così convinta adesione all'impresa. Nelle mie personali vicende di studiosa non avevo mai affrontato nulla di simile, anche se avevo sempre inteso il fare storia (dell'arte, nel mio caso) come un momento di riflessione e indagine in senso circolare, tenendo conto anche di quegli aspetti solo apparentemente disconnessi dal soggetto centrale che veniva indagato.

In questo progetto però c'è qualche cosa di più significativo. Si percepisce, sin dalle fasi iniziali, una straordinaria ricchezza di prospettive che stimola una forte curiosità intellettuale cui si accompagna la certezza che si andrà oltre la semplice conoscenza del territorio. La pluralità dei risultati già raggiunti in questi anni, tra il 2017 e il 2023, ne è la controprova. Si sono infatti sia voluti studiare, conoscere, verificare e approfondire sincronicamente gli aspetti già affrontati dai tanti canali della storiografia disciplinare, sia allargare il campo delle ricerche a settori ancora scarsamente – o per nulla – indagati e per i quali è stato spesso necessario definire anche le metodologie più adeguate. Uno sforzo corale, e per nulla scontato, cui i protagonisti della vita del territorio casalese, assieme agli storici, ai geografi, agli antropologi, agli archeologi, agli storici dell'arte, agli storici dell'economia, della società, dell'agricoltura, del diritto, degli usi civici, hanno contribuito con indagini preziose quanto non usuali. Il risultato di un così ampio ventaglio di ricerche non può che promettere bene per gli obiettivi che si intendono perseguire. Si rimane, infatti, profondamente coinvolti tanto dalle ricchissime informazioni offerte dai contributi connessi alle discipline storiche quanto, contestualmente, dal leggere dell'avvio di un album, che diverrà un archivio fotografico relativo alla storia delle famiglie casalesi, come pure dall'indagine sulla tradizione locale dei poeti a braccio e, ancor

---

\* Già Università degli Studi Sapienza, Roma.

più dal prezioso lavoro di raccolta capillare, in un unico sito consultabile, di documenti di varia provenienza. Documenti, questi ultimi, che senza questa preziosa iniziativa sarebbero quasi certamente andati perduti. Non meno significativa è stata l'attenzione e la partecipazione dei due ultimi sindaci con contributi di ricerca personali. È proprio da quest'incontro fruttuoso tra saperi specialistici ed esperienze di comunità che i protagonisti di questa impresa possono ora decidere di andare oltre, di tradurre in progetti operativi le esperienze accumulate.

Un lavoro corale che si accompagna a una visione "politica" complessiva che conferisce concretezza al significato etimologico di questa parola. Penso al senso, per qualche verso utopistico, insito nel vocabolo greco di "polis": attiva e consapevole condivisione, da parte dei cittadini, della gestione delle "cose" comuni. Il passato si connette inevitabilmente al presente in vista di un progetto da realizzare.

Sia nel 2017 come nelle giornate di studio del 2023, Silvia Cecchini, nel segnalare gli obiettivi e la metodologia della ricerca, ha fatto riferimento ad alcuni storici dell'arte che hanno rappresentato un momento di crescita significativo nella nostra disciplina già a partire degli anni sessanta e soprattutto tra i settanta e gli ottanta. Ha ricordato l'impegno di Bruno Toscano, di Andrea Emiliani, di Enrico Castelnuovo, di Giovanni Previtali, di Giovanni Urbani, di Massimo Montella nella loro determinazione nel ricordare gli aspetti più tradizionali del fare storia dell'arte con la realtà geografica, territoriale, contestuale a cui le opere sono appartenute nel corso del tempo. Opere che ancora oggi parlano del loro vissuto diacronico, di come si sia modificato nel tempo il loro uso, il loro significato, la ricezione da parte dei fruitori. Una sorta di militanza culturale, la loro, indirizzata a conservare il patrimonio per le comunità che ne fruiscono. I contributi che quegli storici hanno offerto alla storiografia artistica, per molti di noi è ancora oggi irrinunciabile e sono condivisi pienamente dalla sottoscritta. Tuttavia, a monte di questa impresa si possono individuare anche altre sollecitazioni metodologiche. Ad esempio le "microstorie", con il loro contributo, sin dagli anni sessanta, ad attivare il recupero di vicende di vita vissuta in aree geografiche molto circoscritte e in epoche ben definite che sfuggono, inevitabilmente, alle indagini della storiografia centrata sui grandi avvenimenti. E poi ancora la "storia di lungo periodo" inaugurata dai protagonisti della celebre rivista de *Les Annales*, essenziale per comprendere la persistenza di modelli economici, culturali, devozionali e quant'altro, ancora una volta a livello territoriale. Infine, ovviamente, anche il contributo della *public history*, con la sua densità di sfaccettature, che in qualche modo aleggia – anche lei – su questa impresa collettiva.

Infine, tra le molteplici ragioni di questa mia adesione, razionale ed emotiva, al progetto non ultimi sono gli enunciati, ampiamente analizzati da Cecchini, presenti nella *Convenzione europea sul paesaggio* (Firenze 2000) e nella *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* (Faro 2005). Convenzioni che hanno apportato un sostanziale mutamento negli obbiettivi della conservazione del “paesaggio” e del “patrimonio culturale”, anche rispetto alle sempre già articolate definizioni susseguitesi sin dagli anni sessanta del XX secolo. In entrambe i testi, la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale viene inquadrata nel loro continuo trasformarsi nel corso del tempo e nel legame primario che si è andato a stabilire con le comunità che ne fruiscono, a prescindere da chi ne siano i possessori legali. Quindi il paesaggio e il patrimonio culturale vanno archiviando la loro tradizionale identità di “beni” in sé, per assumere il valore di beni *per* la collettività e *della* collettività, sempre più riconosciuta, quest'ultima, come una “comunità di eredità”. Proprio da qui muove la prospettiva di fare del territorio di Canale Monterano un ecomuseo, insistendo sulle interrelazioni, sempre meglio rilevate, tra i fattori naturali e quelli dei processi di antropizzazione. Un progetto questo che, fino ad oggi, può contare solo su poche situazioni affini effettivamente operative. Le sinergie indispensabili alla sua realizzazione non sempre sono in grado di convergere sull'obbiettivo. A Canale Monterano, al contrario, si sta procedendo in una direzione proficua. Lo si percepiva già nelle due giornate di studio del dicembre del 2023 come pure, in seguito, nelle appassionate discussioni con Silvia Cecchini.

Che dire di più? Semplicemente augurarsi che il grande impegno culturale affrontato dalla comunità di Canale Monterano possa realizzare tutti gli obbiettivi che si è prefissata e quindi che quest'esperienza possa sollecitare, a cascata, altre simili avventure in altri territori.

Mi si impone una riflessione conclusiva. Se non si procederà in questa direzione, il patrimonio culturale e il paesaggio potrebbero essere soggetti a perdite significative perché – a dispetto delle buone intenzioni che hanno ispirato le riforme volute dai ministri dei beni culturali negli ultimi decenni – gli esiti di quelle riforme sono allarmanti. È noto a tutti noi che nelle soprintendenze unificate ci sono settori quasi totalmente sguarniti di specialisti. La tutela e la conservazione del patrimonio artistico, antropologico, etnografico, archivistico (materiale o immateriale che sia), troppo spesso non hanno funzionari sufficienti che si possano dedicare fattivamente alla loro sorte. Se la consapevolezza di avere, tutti noi, delle responsabilità verso il patrimonio si radicesse anche attraverso il diffondersi degli ecomusei, le prospettive potrebbero essere meno allarmanti.